

il Domenicale di San Giusto

INTERVISTA
AL CONTE DANIELE
GARZONI DI ADORGNANO

2

EMILIA ROMAGNA,
UNA TRAGEDIA
ITALIANA

3

LETTERA
DEL VESCOVO TREVISI
AI PRESBITERI

4

UN MEDIATORE
CULTURALE AL
NAUFRAGIO DI CUTRO

14



Se uno mangia di questo pane vivrà in eterno

Don Marco Eugenio Brusutti

“Una grande sala per un piccolo pezzo di pane”. Quest’immagine, che è stata presentata da Papa Francesco nell’Omelia che ha tenuto il 6 giugno 2021, in occasione della Santa Messa nella Solennità del Santissimo Corpo e Sangue di Cristo, ci riporta alla Cena del Signore, così come ci è stata tramandata dagli Evangelisti. Gesù, nel corso di quella Cena, istituì l’Eucaristia; Egli ci “diede se stesso da mangiare”.

Un fatto che trascende i limiti dell’umana comprensione; il Santo Papa Paolo VI, nell’Omelia del 5 giugno 1969, ha autorevolmente dato voce a quel pensiero che, in fondo, pervade il nostro intimo più profondo: “...Cristo Eucaristico. La mente si perde, perché ha difficoltà a capire, i sensi dubitano, perché si trovano dinanzi a realtà comuni e note: pane e vino, i due elementi più semplici del nostro cibo quotidiano”.

Eppure Gesù, nella Cena con i Dodici, ha preso proprio questi elementi, i più semplici, per rendere i suoi Apostoli “compartecipati” della Sua natura, parlando a loro, e quindi per Tradizione Apostolica a tutti noi, persone di varia cultura, varia estrazione sociale, varia capacità di comprensione, attraverso uno strumento di comunicazione rivolto a tutti e di cui tutti si servono, giocoforza: il pasto per la sussistenza, con la sua ineluttabile necessità, con la sua potenza evocativa, con la particolarità biochimica di alimentare la struttura fisica, psichica e spirituale che compone l’intera natura dell’essere umano. Papa Francesco si chiede se il nostro cuore sia “grande come quella sala”, o non sia piuttosto “piccolo come un ripostiglio, in cui conserviamo cose vecchie”, o come “una soffitta in cui abbiamo riposto il nostro entusiasmo e in ostri sogni”, oppure, infine, come “una stanza angusta, una stanza buia perché viviamo sol di noi stessi, dei nostri problemi, delle nostre amarezze”.

Occorre “uscire dalla piccola stanza del nostro o, ed entrare nel grande spazi dello stupore e dell’adorazione”. Occorre uscire, uscire dai nostri limiti angusti, dilatare il

nostro cuore.

Riflettendo sul contesto in cui Gesù istituì l’Eucaristia, l’Ultima Cena, ci colpisce il fatto che il Signore operi in un contesto di grande intimità; sono presenti solo le persone a Lui più vicine, che compiono quell’atto di compartecipazione di vita così significativo, qual è quello di mangiare insieme.

Ciò che ci nutre è esterno da noi, è “altro” da noi. Ciò che nutre tutta la nostra persona, la nostra “unione indivisibile di Anima e corpo”, è altro, è il “Totalmente Altro”.

La risposta alla domanda “quale esistenza?” è fondamentale. La risposta che ci viene data nella formazione catechistica è lapidaria: “La Vita Eterna”. Sorge allora un’altra grande, basilare, domanda: “Cos’è la Vita Eterna?”.

Non sappiamo che cosa vorremmo veramente, per poter essere felici, eppure aneliamo ad un “qualcosa” di indefinito, verso cui ci sentiamo irresistibilmente sospinti, che sia grande, bello, eterno, che sia il “Tutto”. “La parola ‘vita eterna’ cerca di dare un nome a questa sconosciuta realtà conosciuta”. [Benedetto XVI, Spe Salvi, 12].

La Solennità del Corpus Domini, istituita nel 1264 da Papa Urbano IV con la bolla Transiurus de hoc mundo, non prevedeva, da principio la processione, che fu introdotta nel XV secolo ed è tutt’ora praticata.

La processione del Corpus Domini, con il Santissimo Sacramento, ci ricorda che siamo chiamati ad uscire portando Gesù.

Uscire con entusiasmo portando Cristo a coloro che incontriamo nella vita di ogni giorno.

“Senza illusioni, senza utopie ideologiche, noi camminiamo per le strade del mondo portando dentro di noi il Corpo del Signore, come la Vergine Maria nel mistero della Visitazione. [Omelia del Santo Padre Benedetto XVI, Solennità del Corpus Domini, 23 giugno 2011].

Anche noi, nella processione del Corpus Domini, ci mettiamo in cammino: con noi c’è Gesù Eucaristia, il Risorto, che ha detto: “Io sono con voi tutti i giorni, fino alla fine del mondo” (Mt 28,20).

LA DIOCESI ONLINE

Il sito web diocesano, che si offre in una veste rinnovata, viene affiancato da una App gratuita per smartphone e tablet, scaricabile sia da Apple store sia da Google play store, che offre quotidianamente proposte per la preghiera, una rassegna stampa nazionale e locale e la possibilità di ascoltare la diretta di Radio Nuova Trieste.

È attivo anche il canale YouTube diocesano, con video di repertorio e di attualità con uscita bisettimanale. La Diocesi è poi presente su Facebook con la pagina @diocesitrieste. Chi volesse ricevere copia di questa newsletter via e-mail può iscriversi, lasciando i propri dati, attraverso la home page del sito diocesano.

Intervista Conte Daniele Garzoni di Adornano

Sovrano Militare Ordine Ospedaliero di San Giovanni di Gerusalemme, di Rodi e di Malta

"Tuitio fidei et obsequium pauperum"

L'Ordine di Malta, in acronimo S.M.O.M., correttamente denominato "Sovrano Militare Ordine Ospedaliero di San Giovanni di Gerusalemme, di Rodi e di Malta" ha sempre goduto di particolare tutela da parte della Sede Apostolica.

"I Romani Pontefici in numerose occasioni – a partire dal Papa Pasquale II, che con la Bolla Pie postulatio voluntatis ha approvato detto Ordine, assicurandogli protezione e concedendogli diritti e privilegi – sono intervenuti per affermare l'identità, per mantenere l'operatività, per aiutare a superare le crisi, nonché per garantire l'esistenza e lo sviluppo dell'Ordine gerosolomitano, anche nelle sue prerogative di sovranità nell'ambito internazionale". [Dal Decreto di Papa Francesco del 3 settembre 2022 per il S.M.O.M.]

Il S.M.O.M. è un Ordine religioso laicale che persegue, oltre la santificazione dei suoi membri, anche fini religiosi, caritativi e assistenziali. L'Ordine è "sovrano"; si tratta di una sovranità del tutto singolare, confermata per volere dei Papa, che permette di operare gesti di solidarietà, sotto la tutela giuridica diplomatica internazionale.

Il carattere ospedaliero dell'Ordine di Malta è dovuto all'opera di assistenza particolare agli ammalati, che l'Ordine ha esercitato nel corso dei secoli e continua ad esercitare, con gli strumenti e le modalità proprie dei tempi attuali, anche attraverso la gestione di proprie strutture ospedaliere ed assistenziali. Papa Francesco, con Decreto del 3 settembre 2022, ha affidato al Delegato Speciale per il S.M.O.M. il Cardinale Silvano Maria Tomasi, l'opera di riforma e la revisione della Carta costituzionale e del Codice Melitense, disponendo la convocazione del Capitolo Generale Straordinario del S.M.O.M. per il 25 gennaio 2023 da svolgersi secondo il nuovo Regolamento approvato dal pontefice stesso.

Il Capitolo generale ha quindi eletto le nuove alte cariche del S.M.O.M. Fra' John Dunlap è stato eletto come 81° Gran Maestro dell'Ordine di Malta.

I principi basilari su cui si fonda l'operato dei Cavalieri di Malta sono sintetizzati nel duplice CARISMA melitense: "tuitio fidei" e "obsequium pauperum", ossia nella difesa della fede e nel servizio agli infermi.

L'organizzazione territoriale dell'ordine di malta in italia

In Italia, le attività del Sovrano Ordine di Malta sono gestite da tre Gran Priorati e vengono svolte attraverso le Delegazioni e il CI-SOM (Corpo Italiano di Soccorso).

La realtà locale (Trieste) afferisce al Gran Priorato di Lombardia e Venezia - Delegazione Gran priorale del Friuli-Venezia Giulia, in cui il Delegato è il conte Daniele Garzoni di Adornano, che ha gentilmente rilasciato al nostro settimanale diocesano l'intervista che presentiamo nel seguito.

Intervista al Conte Daniele Garzoni di Adornano

Abbiamo saputo che Lei è Delegato del Sovrano Ordine di Malta per la Delegazione Gran priorale del Friuli-Venezia Giulia, e che ha già avuto un incontro con S.E. mons. Enrico Trevisi per una reciproca conoscenza, volta alla futura collaborazione del Vostro Ordine con la diocesi. Desidereremmo che ci parlasse della realtà del S.M.O.M. nel nostro contesto territoriale, inteso sia come diocesi di Trieste, sia come Regione Friuli-Venezia Giulia.

Ogni Delegazione del Sovrano Ordine di Malta è retta da un Delegato o da un Commissario; al momento presente, io svolgo la funzione di Commissario della Delegazione, esercitando tutte le funzioni proprie del Delegato. La denominazione esatta del ruolo che sto ricoprendo è "Commissario Gran Priorale per il Friuli Venezia Giulia del S.M.O.M.". In virtù di questo incarico, ho incontrato S.E. mons. Trevisi per un primo contatto, nel corso del quale ho presentato al nuovo Vescovo di Trieste la realtà del Sovrano Ordine di Malta nella realtà locale; di fatto, quale Commissario dello S.M.O.M., che è un Ordine religioso, intrattengo rapporti con tutti i Vescovi delle quattro diocesi che appartengono

alla regione Friuli-Venezia Giulia, Concordia – Pordenone, Udine, Gorizia e Trieste.

Venendo alla realtà di Trieste, vorremmo sapere da Lei quale sia la situazione dell'Ordine di Malta nella nostra diocesi. Mi preme ricordare che l'Ordine di Malta è un Ordine religioso laicale; ciò significa che gli associati sono laici, accolti con investitura religiosa. Sono accolti anche prelati dei diversi gradi ecclesiastici, a Trieste sono membri dello S.M.O.M. il Vescovo Emerito, S.E. mons. Giampaolo Crepaldi e due sacerdoti, don Luigi Tonon e don Pietro Zovatto. Complessivamente, tra laici e chierici, nella nostra Regione vi sono cinquanta membri del Sovrano Ordine di Malta.

In che cosa consiste, concretamente, l'attività del Sovrano Ordine di Malta nella realtà locale?

L'attività si esplica nel sostegno agli ammalati, nella più ampia accezione del termine; si tratta infatti a volte di persone malate, ma anche di persone sofferenti in generale. Un'attività specifica dell'Ordine è il loro accompagnamento ai pellegrinaggi. Annualmente vengono effettuati perlomeno tre pellegrinaggi; il primo a Lourdes, nel mese di maggio, con carattere internazionale, vede

la partecipazione di tutti i membri dello S.M.O.M. a livello mondiale; un secondo pellegrinaggio, a carattere nazionale, si svolge a Loreto, di solito nel mese di ottobre; un terzo pellegrinaggio viene organizzato dalla singola Delegazione, nel nostro caso scegliendo un Santuario della Regione Friuli-Venezia Giulia. In questi Pellegrinaggi noi possiamo così consentire soprattutto agli ammalati con gravi limitazioni di movimento, l'accesso ai Santuari e nel contempo alle loro famiglie di alleviare il peso costante di una quotidianità a volte molto pesante.

La realtà locale annovera un numero di Cavalieri e Dame piuttosto contenuto: pertanto, non sempre vengono organizzati ulteriori pellegrinaggi come avviene in Delegazioni più numerose. Peralto, privilegiamo la consistenza qualitativa piuttosto che quella numerica dei nostri membri.

Vorremmo sapere da Lei quali siano le caratteristiche che connotano le persone associate allo S.M.O.M.

Il Sovrano Ordine di Malta accoglie persone che condividono un carisma, che può essere sintetizzato nella formulazione in due punti: "Tuitio Fidei", la difesa della Fede et "Obsequium Pauperum", la dedizione agli infermi. Coloro che dimostrano di possedere queste attitudini, possono essere individuati e poi prescelti per aderire al nostro Ordine, che è selettivo in merito alle caratteristiche religiose e comportamentali dei propri associati.

Per quanto riguarda la differenza di ruolo tra laici e chierici nell'ambito dell'Ordine di Malta, i laici operano nell'ambito dei vari servizi assistenziali, mentre ai chierici viene demandata prevalentemente la formazione spirituale di tutti gli appartenenti all'Ordine. Fino a qualche tempo fa l'Ordine aveva carattere esclusivamente nobiliare; a tale caratteristica che tutt'ora permane, si sono aggiunte con il trascorrere del tempo, tutte quelle modifiche e aggiunte che hanno consentito e consentono l'ampliamento nell'accesso al Sovrano Ordine, sempre privilegiando profili personali di altissima qualità religiosa, spirituale, umana e professionale. Anche le recenti innovazioni nella Costituzione e nei Codici, dedicate peraltro anche ad altri aspetti del funzionamento dell'Ordine, si sono evolute su questa linea sotto l'alta guida di S.S. Papa Francesco e del Sovrano Consiglio.

Fra' John Dunlap, Cavaliere Professo di Voti Solenni, recentemente eletto quale Gran Maestro, è stato chiamato al vertice dell'Ordine per sostenere le varie sfide che attendono lo S.M.O.M., ma, come da lui stesso indicato al momento del giuramento avvenuto il 3 maggio u.s. nelle mani di Sua Eminenza il cardinale Tomasi, Delegato Speciale del Papa, "nella consapevolezza della nostra missione -Tuitio Fidei et Obsequium Pauperum- sono certo che sapremo affrontare uniti e coesi le sfide che ci attendono nello stesso spirito che ha guidato oltre 900 anni fa il Beato Gerardo, fondatore dell'Ordine".



Attualità Alluvione in Emilia Romagna

Emilia Romagna, una tragedia italiana

I primi di maggio l'Emilia Romagna è stata vittima di una rovinosa alluvione.

"Quanto è accaduto è un segno che il modo di rapportarci con la natura va cambiato."

Don Marco Eugenio Brusutti

Il Presidente della Repubblica italiana, Sergio Mattarella, ha visitato sei comuni alluvionati dell'Emilia, il 30 maggio 2023. Accolto da uomini, donne e bambini che cantavano: "Romagna mia", il celebre brano di Raoul Casadei, il Presidente ha portato la vicinanza della Nazione a questa Regione che sta dimostrando coraggio e capacità di resistenza. Tanti Romagnoli che, con grandissima forza, stanno resistendo, lo hanno salutato raccontandogli storie di quotidiana eroicità.

Tante storie drammatiche, ma anche di speranza e tenerezza, che raccontano la tragedia, ma anche il desiderio e la voglia di ricostruire e riqualificare. Ci piace ricordare una storiella, quella dell'asinello Mais, salvato da Silvia Gozzi, dopo che quel piccolo di asino era rimasto due giorni e due notti senza mangiare, e immerso nell'acqua. Tanti videro, con gli smartphone, la storia di questo salvataggio. La ragazza racconta di essere una volontaria del Centro Fauna Selvatica "Il pettirosso" di Modena. Questo asinello sarà, da oggi, parte di un'equipe che aiuterà bambini portatori di handicap psichico. Ora sta bene, è coccolato e porta tutta la sua tenerezza a questi bimbi in difficoltà. In tutta l'Emilia si è cercato di salvare più animali possibile, grazie ad associazioni e privati, come a Solarolo, dove sono stati salvati cani, gatti, galline e cavalli. Per la Giornata mondiale dell'ambiente, un grande architetto, ha recentemente dichiarato: "Le città sono all'origine del cambiamen-

to climatico, ma ne sono anche le vittime". C'è da chiedersi qual è questo collegamento, cioè tra le nostre città e questa crisi climatica. E la risposta proviene sempre dall'architetto che ha così commentato: "Le città producono quasi il 75% dell'anidride carbonica che poi, nell'atmosfera terrestre, prodotta in eccesso, genera il surriscaldamento globale del pianeta e quindi genera quei fenomeni a catena che purtroppo conosciamo: lo scioglimento dei ghiacciai, l'innalzamento del livello degli oceani, fenomeni di vaporizzazione assolutamente fuori dalla norma, origine poi, a loro volta, di alcune delle catastrofi climatiche che abbiamo visto in questi giorni. Allora, in un certo senso, noi dovremmo capire che la grande sfida dei prossimi anni sarà proprio nelle città, cioè nel riuscire a far sì che le città, da origine del cambiamento climatico e da principali vittime, diventino protagoniste di un grande cambiamento, per cercare di ridurre gli effetti negativi: questa è la sfida dei prossimi anni.

Ma come si possono cambiare le nostre città e non solo le nostre città, ma anche le nostre case, le nostre abitazioni?

Su circa 14 milioni di case in Italia, 500.000 sono costruite in zone a rischio frane, un milione e mezzo sono costruite in zone a rischio alluvioni e più di sei milioni sono costruite in zone ad alto rischio sismico. In Italia, abbiamo costruito troppo, continuiamo a costruire, a consumare suolo, cioè a cementificare il suolo, per l'equivalente di circa 30 campi da calcio al giorno. E abbiamo costruito male:



Immagine di Caritas Italiana

dove non dovevamo costruire, quindi abbiamo un problema generale di un territorio già fragile di per sé che, in seguito anche ai fenomeni di cui parlavamo prima, viene ancora più esposto a grandi incidenti, a grandi rischi idrogeologici e sismici, come quello a cui abbiamo assistito, purtroppo, nei giorni scorsi in Emilia e nella costa adriatica. E dunque, l'unica cosa che possiamo fare oggi è cercare almeno di invertire questa disattenzione verso la fragilità del territorio e darci gli strumenti per essere più attenti a monitorare quello che sta per succedere, perché è inutile invocare la "prevenzione" se poi non si cerca di dire che cosa si intende seriamente per prevenzione. Dovremmo "utilizzare" di più gli oltre 150.000 architetti, geometri, ingegneri e geologi che abbiamo in Italia: Questi, insieme alla Protezione Civile, potrebbero agire come una sorta di grande esercito che ci aiuta a capire quando qualcosa sta per succedere, come un viadotto che chiaramente mostra delle debolezze, un edificio costruito in una zona a rischio idrogeologico o sismico... Abbiamo bisogno di monitorare un territorio molto ampio e molto esposto al rischio. Molte volte, riunire i migliori, mettersi tutti insieme intorno a un tavolo e lavorare insieme, non è facile. Quest'idea però sarebbe fondamentale.

Tuttavia, in questi giorni, abbiamo visto e vediamo che l'Italia dà dei segni anche bellissimi, di grande sforzo comune, di generosità, di attenzione. Questo nostro è anche un Paese straordinario. Questa idea di un esercito buono che ci aiuta a prevenire il rischio è un'idea semplice, concreta, che si potrebbe attuare coinvolgendo gli ordini professionali che sono distribuiti su tutto il territorio nazionale: professionisti pronti che si possono mettere a disposizione. Anche i ragazzi sono molto attenti alla questione climatica, al tema dei cambiamenti, al verde.

Quando parliamo di lotta al cambiamento climatico, non dobbiamo sempre pensare solo al fatto che dobbiamo sacrificarci, che dobbiamo rinunciare a delle cose. Non è così! Se portiamo il verde nelle città e se cerchiamo di muoverci in un modo diverso sulle strade, cercando di usare macchine non inquinanti, se mangiamo in un modo più sano, miglioriamo la vita, oltre che aiutare la specie umana a vivere meglio sul Pianeta.

Quanto accaduto è un segno che il modo di rapportarci con la natura, che abbiamo costruito, assorbito e inglobato negli ultimi decenni, va cambiato. Dobbiamo ripensare a un rapporto diverso, anche con le altre specie viventi, in quanto in questo modo non si può più andare avanti.

Immagine della Diocesi di Faenza



2 giugno Vescovo Trevisi

Lettera ai sacerdoti

"Vi do un comandamento nuovo: che vi amiate gli uni gli altri."

Carissimi presbiteri, si avvicina il 16 giugno, la festa del Sacro Cuore di Gesù e giornata per la santificazione dei sacerdoti. Il giorno dopo, sabato 17 giugno, in Cattedrale alle ore 17.30, con gioia avremo l'ordinazione presbiterale di don Giosuè Cimbaro: siete tutti invitati.

Questi due appuntamenti diventano l'occasione per una breve lettera, come un riprendere alcuni pensieri accennati durante la bella giornata al Santuario della Madonna di Barbana, dove abbiamo sperimentato il nostro desiderio di conoscerci e di essere in comunione.

1. «Vi do un comandamento nuovo: che vi amiate gli uni gli altri. Come io ho amato voi, così amatevi anche voi gli uni gli altri. Da questo tutti sapranno che siete miei discepoli: se avete amore gli uni per gli altri» (Gv 13,34-35). Nell'ultima cena Gesù con chiarezza ci ha indicato la strada. Non possiamo testimoniare il Vangelo se non c'è amore gli uni per gli altri.

Per tante ragioni il nostro presbiterio è eterogeneo: spesso non ci si conosce, si rischia di incasellarsi con stereotipi, oppure di vivere un ministero autoreferenziale (come se avessimo ragione solo noi, come se avessimo la soluzione giusta noi, a prescindere dal Papa, dalla Chiesa, dal presbiterio...). Abbiamo bisogno di sfruttare tutte le occasioni – e di crearne altre – per conoscerci, solo dopo sarà possibile stimarci e anche cre-

scere nel comandamento dell'amore. Invito pertanto a cogliere tutte le occasioni, anche quelle informali, per mescolarci, conoscerci e far crescere la comune passione che ci fa essere presbitero: l'annuncio del Vangelo del Signore Gesù, il servizio alla Chiesa, la dedizione ai fratelli perché scoprano l'amore di Dio...

2. La sinodalità viviamola nell'ordinario del nostro presbiterio per poi espanderla ad ogni livello. Pertanto invito anzitutto ad essere presenti ai ritiri spirituali e alle riunioni (formative-teologiche e pastorali) e ai vari consigli e commissioni: sono strumenti (non il fine) ma strumenti preziosi per ritrovarci e alimentare le ragioni profonde del nostro camminare insieme a servizio di questa porzione di Chiesa, ma con un cuore grande che vuole arrivare fino agli estremi confini della terra. Una partecipazione convinta, che ci fa essere misericordiosi e umili gli uni con gli altri. Disarmati dalle diffidenze e dai pregiudizi.

3. Insieme agli incontri ufficiali abbiamo bisogno di dare spazio anche all'informalità, al ritrovarci con quello scambio di idee, con quel gratuito passare insieme un po' di tempo che può rinsaldare o far nascere amicizie autentiche e dunque a un camminare insieme generativo, fecondo. Invito a fermarsi anche a pranzo dopo le riunioni, a ritrovarsi insieme anche a gruppetti per alimentare quelle amicizie che possono rasserenare nei

giorni difficili, suscitare strategie pastorali che carpiamo dalla passione e fantasia dei fratelli, rigenerarci quando talvolta il ministero e le prove sembrano inaridirci. Anche durante l'estate incoraggio a passare qualche tempo a coltivare amicizie tra i preti: un pasto insieme, una serata, una gita... prendendo l'iniziativa anche verso confratelli che rischiano di essere fagocitati dai problemi, dalla solitudine, dalla fatica.

4. In una vera famiglia c'è attenzione verso i membri che sono in difficoltà: per esempio gli anziani, oppure i più piccoli. Nel presbiterio dobbiamo avere particolare attenzione verso i presbiteri anziani, malati, ricoverati... ma anche verso coloro che si trovano lontani (in Italia o all'estero), che sappiamo essere in momenti di tensione e fatica. Chiedo coraggio nell'andare a trovare i confratelli malati o anziani, o un presbitero che è tanto che non vediamo. Come possiamo chiedere alla nostra gente questa disponibilità se poi noi per primi manchiamo verso i confratelli malati, isolati, stanchi...? L'attenzione alle persone in difficoltà va predicata ma anche vissuta e in particolare da noi vissuta verso tutti i membri del nostro presbiterio. E anche le appartenenze linguistiche ed etniche non devono ridursi ad essere un impedimento ma piuttosto una chiamata alla comunione in forme fantasiose.

5. Siamo un presbiterio variegato, di tante nazionalità, di esperienze divergenti, di stili



e sensibilità differenti, che in ogni caso sempre ci sono per le discrepanze di carattere e di spiritualità. Questo può penalizzare le nostre comunità, che nel passaggio dei preti si trovano ad essere spiazzate e disorientate. Non si tratta di omologare e appiattare i preti, ma di trovare strategie adeguate per il bene della Chiesa e per il cammino di fede delle persone.

Abbiamo bisogno dunque di camminare insieme, evitando che il Sinodo risulti una citazione retorica, per discernere alcuni tratti comuni, che magari su alcuni fronti ci vedranno un po' in difficoltà: ma sarà bello aiutarci, stimarci... e dove io fatico poter ricorrere all'aiuto di altri presbiteri. Anche queste ragioni ci sollecitano ad uno scambio, ad una sana contaminazione, a far sì che le difficoltà si trasfigurino in risorse, perché nell'umiltà ci rendiamo conto di aver bisogno gli uni degli altri.

Aiutiamoci, iniziando a pregare gli uni per gli altri. Chiedo a tutti di vivere con intensità di preghiera i due appuntamenti che ho citato e di coinvolgere le vostre comunità per queste intenzioni.

Non sia una preghiera frettolosa ma sia convinta, appassionata, sincera. E allora si aprirà il cuore su tutti gli altri fronti che ho abbozzato. Chiedo di spendere un po' di tempo nell'adorazione eucaristica, magari insieme come presbiteri della medesima parrocchia, oppure invitando la gente della vostra parrocchia.

Uniti nel Signore, invoco su ciascuno di voi la Benedizione del Signore.

+ Enrico Trevisi
Vescovo di Trieste



Capodistria Forum per il dialogo e la pace nei Balcani

Mir tebi, Evropa! Mir tebi, Baljkan!

Mario Ravalico

Pace a te, Europa! Pace a te, Balcani!

Con questo impegnativo titolo, sabato 17 e domenica 18 giugno prossimi, si svolgerà a Capodistria un importante evento: un Forum per il dialogo e la pace nei Balcani, promosso dalla Conferenza Episcopale Slovena. Come dice il Comunicato ufficiale, l'incontro inter-religioso *rappresenta una risposta modesta, ma attenta, della nostra Chiesa locale alla voce di Dio per aprirsi a tale dialogo che invita e incoraggia le comunità religiose anche nei Balcani a lavorare per la pace.*

Il Forum, nelle considerazioni espresse dal presidente del Comitato organizzatore dell'evento, il vescovo di Murska Sobota, mons. Peter Štupmf, vuole promuovere la libertà religiosa, così come la cura sostenibile delle risorse naturali e lo sviluppo economico. E il focus del Forum sarà centrato sul benessere delle persone e delle comunità.

La scelta della città di Capodistria, nelle parole del suo vescovo mons. Jurij Bizjak, vuole essere una finestra sul mondo; la Diocesi di Capodistria – Koper infatti si trova al crocevia di tre popoli di origine slava, latina e tedesca. E il Forum si svilupperà nel dialogo tra diverse religioni e culture, nel tentativo di evitare conflitti nella regione del Balcani, cui la Santa Sede – che sarà rappresentata dal Segretario di Stato card. Pietro Parolin – guarda con grande interesse.

Il Forum si articolerà in tre momenti. Il primo sarà incentrato sul dialogo tra i leader delle Chiese cattolica, ortodossa e luterana e le comunità islamiche ed ebraiche della Slovenia e dei Balcani, per parlare del dovere delle comunità ad impegnarsi per trovare percorsi comuni per la pace nei Balcani, nell'Europa e nel mondo.

Il secondo momento vedrà protagonisti i giovani di Capodistria, delle altre diocesi e delle diverse comunità religiose in Slovenia e nei Balcani. Sarà un evento culturale che parlerà del desiderio di pace dei giovani e della volontà di lavorare per la pace nelle loro comunità religiose e nei loro ambienti di vita: non ci può essere pace senza i giovani.

Il terzo momento sarà un forte segno culturale: il concerto d'organo con solisti nella Cattedrale di Capodistria, per affermare che la musica e il canto sono anch'essi mezzi che uniscono e aiutano a costruire la pace.

E, a conclusione del Forum, domenica 18 giugno, sempre nella Cattedrale sarà celebrata una solenne S. Messa presieduta dal card. Kurt Koch, prefetto del dicastero per l'unità dei cristiani. Sarà un significativo momento di ringraziamento a Dio e, allo stesso tempo, l'occasione per chiedere a Dio il dono dell'unità dei cristiani: che tutti siano uno, Padre... (Gv 17, 21-23).

Questo Forum non può vederci estranei: la Chiesa sorella di Capodistria è stata infatti unita alla nostra Chiesa locale per oltre cento quarant'anni. Cerchiamo di accompagnare questa importante iniziativa con la nostra vicinanza e con la preghiera.



Speciale Suore Paoline a Trieste

"Figlia mia, non attaccarti mai a nessuno, solo a Dio!"

Intervista alla Superiora della Comunità delle Suore Paoline di Trieste, Suor Maurizia, in occasione del ritiro della Comunità religiosa dalla città.

Cara Suor Maurizia, sappiamo che la vostra comunità sta trascorrendo l'ultimo mese di presenza a Trieste, un fatto sicuramente doloroso, ma sul quale vorremmo sentire una parola propria da Lei, che è la Superiora della Comunità.

Per cominciare vi dico che la Comunità di Trieste è costituita da quattro Sorelle, delle quali due si occupano della Libreria - assieme ad una commessa, che è una signora laica - e altre due si occupano delle necessarie attività di gestione della Casa che ci ospita e della Comunità in generale.

Sappiamo che la vostra Comunità presente a Trieste, a breve sarà chiusa. Vuole parlarci di questo?

Purtroppo la chiusura avverrà; siamo rimaste in poche, e siamo avanti con gli anni. Una volta eravamo in tante! Pensate che all'epoca del mio noviziato eravamo in ottanta novizie... Adesso non ci sono forze per poterci sostituire, e la chiusura è stata una decisione sofferta, ma obbligata dalla constatazione di questa evidenza.

Dunque, in tempi passati non ci sarebbe stata alcuna difficoltà a sostenere la Comunità con l'arrivo di nuove Sorelle! Che cosa sta succedendo, a Suo parere?

Osserviamo un dato di fatto: attualmente non ci sono vocazioni. Non c'è una "vocazione" in tutta l'Europa! Mi sono perfino chiesta se il Signore, forse, non chiami più delle giovani alla sua sequela... una domanda impropria, alla quale darei una risposta negativa. Credo che non manchi la chiamata da parte del Signore, ma che molti orecchi non la colgano, assordati dal frastuono degli eventi. Invece, quando ero giovane, ad Alba c'era un istituto scolastico che accoglieva molte ragazze; tante di queste, raggiunta l'età ade-

guata, optavano per la scelta di vita religiosa, molte presso lo stesso Istituto che le aveva viste studentesse. Di solito, la scelta di intraprendere questa strada veniva compiuta da ragazze sui diciotto-diciannove anni, anche se ce n'erano di più giovani, anche di sedici anni, che già sentivano la chiamata e vi rispondevano con il loro sì al Signore.

Lei, Suor Maurizia, come ha iniziato la sua vita da Religiosa?

Io ero una ragazza estremamente vivace ed esuberante, che mai si sarebbe sognata di fare una vita da suora! Vivevo come tutte le altre ragazze della mia età, solo che io ero molto più "sbarazzina", andavo a ballare, avevo il ragazzo... ma... ad un certo punto ho sentito dentro di me un "fuoco", un richiamo irresistibile, più forte del gusto per il ballo, o dell'affetto per un uomo... Andai a parlarne con il mio confessore.

Gli dissi: "Sento un fuoco dentro... non capisco bene di cosa si tratti, ma si sento ardere il cuore...".

Mi rispose: "Devi farti suora".

Gli ribattei: "Ma sta scherzando? Non ci penso neppure!"

Una mia amica intima sentiva lo stesso richiamo, ma ad entrambe era stato detto di non farne parola ad alcuno, perché non ci condizionassimo a vicenda. Questa stessa amica, molto più "avanti" di me nel percorso spirituale, un giorno mi parlò di un libro, un libretto, dal titolo "Sacra Virginitas", che poi scoprii essere un'enciclica di Papa Pio XII sulla verginità consacrata, me lo prestò, lo lessi e ne fui colpita nel profondo.

Quindi lei, Suor Maurizia, ha cercato la sua strada attraverso il suo confessore e la lettura di testi?

Io "non ho cercato" la vita religiosa. Ho



"sentito dentro" questa imperiosa chiamata. Io non andavo a Messa tutti i giorni, qualche volta neanche..., non ero davvero una "suorina", come a volte vengono chiamate certe signorine tutte casa e chiesa com'erano diverse mie amiche, ma nessuna di queste ha fatto la scelta di vita religiosa... Si vede che il Signore cerca le più "sbarazzine"... [detto in tono ironico, N.d.R.]

Suor Maurizia, quanto mi ha detto è piuttosto personale... ritiene che lo possa trascrivere sul giornale?

Assolutamente sì! Questa è vita vera! Mi è capitato di rendere in pubblico la mia testimonianza e sono felice di averlo fatto e di farlo ora! Vi racconto ancora un aneddoto: i ragazzi, miei amici, quando hanno saputo che sarei partita per intraprendere la vita religiosa, mi hanno detto le seguenti parole: "Tra due mesi, sarai di nuovo con noi!". Che dire? Mi stanno ancora aspettando!

La Sua testimonianza mi ha davvero colpito. Storia vera! Un altro "sprazzo di storia vera", meno piacevole, a dire la verità, riguarda i tempi attuali, sui quali vorrei sentire un suo pensiero.

Io, personalmente, me ne vado [da Trieste, N.d.R.] con il cuore a pezzi.

La nostra Comunità, noi Sorelle, non abbiamo "generato" nessuno. Nessuno ha seguito la nostra strada, nessuno è stato affascinato dal nostro carisma. Forse il Signore non chiama più? Io non lo credo e non lo voglio credere. Io sono certa che il Signore chiama ancora, forse per altre strade, per altre vocazioni, lo sa Lui.

Il Suo rammarico è, umanamente, com-

prendibile. Ogni scelta di vita che abbia carattere "missionario", viene intesa "realizzata" se porta frutti nell'immediato; ma pensi ai tanti missionari che non hanno visto i frutti di ciò che hanno seminato, pensi al Santo Charles de Foucauld, che Papa Francesco ha canonizzato il 15 maggio del 2022, per fare un esempio di vita spesa "apparentemente senza frutto...".

Su questo argomento mi ero confrontata con il Vescovo emerito, che accolse con paterna bontà la mia dolorosa confidenza di "fallimento"; egli vi oppose la fiducia che il seme gettato germoglierà, a suo tempo, sempre che non vi siano germogli, o piante già grandi, che sono sbocciate senza che lo si sia saputo... Lo sa il Signore.

Prima che partiate, Le chiediamo un ultimo saluto alla città, alla diocesi, a noi triestini.

Voglio lasciare questo pensiero; quando ero giovane, prima di "farmi suora", ero molto affezionata alla mia casa, alla mia famiglia. Quanto sono partita per la Comunità religiosa, mia madre, che era rimasta in casa, mi salutò con un accorato: "Figlia, figlia mia", che mi scosse nel profondo. Fu mio padre ad accompagnarmi e, al momento del commiato, mi disse: "Figlia mia, non attaccarti mai a nessuno, solo a Dio!"

Adesso, a questo Dio a cui mi sono attaccata, quel Dio che mi ha voluto suora, mi ha voluto a Trieste e adesso, tramite le parole dei miei superiori - che accolgo come Sue - mi vuole altrove, non so ancora dove, posso dire solo questo, pensando alla mia vita e alla mia vocazione: "Grazie, grazie, grazie".

Chiara Fabro



23 maggio Parrocchia Madonna del Mare

Festa patronale della parrocchia Madonna del Mare

Il ringraziamento al Signore per un momento di Grazia e per il dono di una comunità che con Maria cammina verso Gesù.

Martedì 23 maggio si è celebrata la festa della Madonna del Mare, patrona della parrocchia omonima di Piazzale Rosmini, ma anche della Gente di Mare.

La celebrazione è stata espressione e frutto del cammino di fede e di comunità vissuto in Parrocchia, hanno partecipato infatti, tra i fedeli di ogni età, i membri del Consiglio Pastorale e i numerosi volontari sia della liturgia, della catechesi e della carità.

Prima della Messa, i bambini del catechismo, e tra essi i neo-comunicati in veste bianca, hanno offerto un fiore a Maria, dedicandole una preghiera per le famiglie e per la pace.

A presiedere la solenne concelebrazione, animata splendidamente dal coro parrocchiale è intervenuto don Alessandro Amodeo, assistente spirituale dell'Associazione Stella Maris e cappellano del Porto con a fianco don Valerio Muschi, parroco della chiesa e numerosi altri sacerdoti e grande concorso di popolo.

Durante l'omelia, basata sul Vangelo della tempesta sedata, don Alessandro Amodeo, tra le altre cose, ha ricordato la memorabile meditazione di papa Francesco in quella piazza San Pietro deserta del 2020 e ha affermato che Dio salva "non dalla tempesta,

ma nella tempesta".

Presenti in chiesa anche diverse autorità, l'Assessore regionale all'ambiente Fabio Scocimarro, una rappresentanza del Reparto Operativo Aeronavale della Guardia di Finanza dei Carabinieri ed il Cluster marittimo del porto, una rappresentanza del Liceo Nautico, gli allievi dell'Accademia nautica dell'Adriatico, con il direttore Bruno Zvech, i cui cadetti si sono resi portatori della Sacra effigie della Stella Maris per le vie del rione, nello scenario suggestivo del tramonto sul Colle di San Vito, in una processione gremita, animata dalla Banda di Borgo San Sergio, seguita dai ragazzi con le loro famiglie, dagli standardi delle Associazioni e da circa 400 fedeli della Parrocchia.

La processione si è conclusa in Oratorio dove, sotto lo sguardo della Vergine del Mare, si è benedetto il mare e con esso i naviganti e le loro famiglie.

Infine è stato portato il saluto del Vescovo Mons Enrico Trevisi, impegnato con la CEI a Roma. Un generoso rinfresco conclusivo, offerto dalla Parrocchia, ha dato modo a tutti di vivere poi un tempo di fraternità.

Ovviamente, la celebrazione del giorno solenne non è stato l'unico evento ad impreziosire la festa patronale: in tutto il mese di maggio si sono organizzati dei momenti

di preghiera mariana nelle case dei fedeli che hanno ospitato la Sacra Effigie della Madonna del Mare; poi, mercoledì 24, negli spazi parrocchiali si è organizzata una conversazione con Barbara L. Alaimo di "Parole O_Stili" sull'educazione e le distanze generazionali cui hanno partecipato 150 tra genitori, insegnanti, catechisti e educatori. Domenica 28 con la Festa di Pentecoste si è celebrata anche la decima assemblea si-

nodale parrocchiale in cui si è verificato il cammino biennale e progettato il prosieguo, in attesa dell'incontro con il Vescovo Enrico che verrà a visitare la Parrocchia il prossimo giovedì 8 giugno.

Ringraziamo il Signore per questo tempo di Grazia che ci dona e chiediamo che Maria custodisca sempre il nostro cammino.

don Valerio Muschi



Terra Santa Pellegrinaggio

Ordine Equestre del Santo Sepolcro di Gerusalemme

La Sezione del Friuli Venezia Giulia dell'Ordine Equestre del Santo Sepolcro di Gerusalemme - con il patrocinio di S.E. Gr. Uff. Mons. Andrea Bruno Mazzocato, Arcivescovo di Udine e Priore della Sezione - sta organizzando un Pellegrinaggio in Terra Santa, in quanto diversi membri, che hanno a cuore la Terra che ha visto nascere e crescere Nostro Signore, non hanno ancora avuto occasione di fare quest'esperienza unica.

Il Pellegrinaggio è aperto anche ai fedeli della Diocesi di Trieste che intendano impegnarsi in questa importante ed unica crescita spirituale. Il viaggio sarà guidato dal Priore della Delegazione di Udine, Cav. Mons. Maurizio Stefanutti, Parroco di San Cromazio in Udine. L'organizzazione è stata riservata alla rinomata ORP (Opera Romana Pellegrinaggi), ormai collaudata agenzia per viaggi di questo genere, tanto che durante la permanenza a Gerusalemme saranno previsti sia l'incontro con Sua Beatitudine Mons. Pierbattista Pizzaballa, Patriarca di Gerusa-



lemme, che l'ingresso Solenne al Santo Sepolcro. La partenza è prevista per il 16 ottobre 2023 ed il ritorno per il 23 ottobre 2023 dall'Aeroporto di Ronchi dei Legionari (è richiesto il passaporto con validità di almeno 6 mesi dalla data di rientro del viaggio).

I luoghi che verranno visitati sono i più suggestivi tra cui i principali: il Monte Tabor, la Basilica dell'Annunciazione di Nazareth, il Lago di Tiberiade, il Monte delle Beatitudini, Cafarnao, la Basilica della Natività di Betlemme, Qasr el Yahud (sito del battesimo di Gesù), Gerico, Mar Morto e naturalmente Gerusalemme con il Monte Sion, il Cenacolo, la Chiesa della Dormizione di Maria, il quartiere ebraico sino al Kotel, il Muro Occidentale del Tempio, le Stazioni della Via Dolorosa, la Spianata delle Moschee, il Monte degli Ulivi, la Grotta del Getsemani, la Basilica dell'Agonia, la Chiesa della Flagellazione fino alla Basilica del Santo Sepolcro.

Luogotenenza per l'Italia settentrionale sez. Friuli Venezia Giulia

Ricordo Omelia del Vescovo Santin

Don Marzari ricordato dal Vescovo Santin

"Fu sempre, fino all'ultimo, figlio tenerissimo della Chiesa."

Siamo raccolti in preghiera attorno alla spoglia mortale di Mons. Edoardo Marzari, sacerdote fra i più degni e benemeriti della diocesi. Il dolore del distacco è illuminato dalla fede, che vede nel distacco, nel passaggio, il ritorno del figlio alla Casa Paterna. Stanco per l'incessante logorante lavoro, le molteplici sofferenze e i vari morbi, che minavano la sua vita, ha trovato la pace. Ma lascia noi nell'angoscia di non averlo più visibilmente vicino, fratello, sprone valido in ogni nobile impresa, maestro illuminato e sicuro.

Fu uno dei più fervidi animatori della gioventù.

Geniale e audace in mezzo alla gioventù studiosa, sapientemente vicino a quella operaia, fu tra i primi a scegliere forme nuove, sanamente aperte, in ogni sua iniziativa, dai lontani tempi che lo videro prodigiosamente attivo a Capodistria, fino all'Opera Figli del Popolo, che egli concepì come una grande casa ospitale, aperta ai giovani poveri per aiutarli nell'educazione cristiana e nel diritto allo studio, quando di diritto allo studio nessuno parlava; alla repubblica dei ragazzi, che

doveva avviare i fanciulli e gli adolescenti a forme di autogoverno, che li educasse civilmente e li preparasse alla vita pubblica; alle colonie per i più bisognosi, che avevano un loro volto e uno spirito, inconfondibili.

Assistette gli universitari cattolici nel loro periodo più felice, creando una fucina di formazione personale e di studio, che diede frutti eccellenti. Ad essi donò strumento di cultura, una scelta e non dimenticata biblioteca. Diresse «Vita Nuova» in tempi difficili e fu tra i più convinti animatori dell'Azione Cattolica. Era sempre presente ove vi era da lavorare, da incoraggiare, da offrire le spalle per portare la croce, qualunque essa fosse.

Radicalmente insofferente di ogni imposizione estranea al suo sacerdozio, amò la Chiesa con amore geloso e le fu fedele, sempre, con chiara lealtà.

Modernissimo per idee e piani, che nascevano dalla sua mente acuta, sempre al corrente con il progresso degli studi — gli ultimi giorni mi parlava di un'opera nuova appena uscita e già da lui acquistata e letta, — egli era uno dei sacerdoti più culturalmente preparati.

Fu sempre, fino all'ultimo, figlio tenerissimo della Chiesa, fedele nella dottrina all'insegnamento del sacro Magistero. Egli lo affermava con vigore nelle varie riunioni alle quali partecipava. Affondava le radici nella dottrina chiara e sicura della Chiesa e si gloriava, come di ciò che aveva più caro, di essere indissolubilmente radicato ad essa.

Non fu uomo solo di parole. Brillante predicatore e conferenziere noto e desiderato, egli sapeva che la parola deve incarnarsi nell'azione. Operoso nel ministero, pronto ad impegnarsi, non rifiutava il rischio. Da questo, quando fu necessario e con senso di responsabilità, non rifuggì mai. Parecchie associazioni e movimenti ebbero in lui il promotore.

ACLI, scuole per giornalisti, sindacati, lo ebbero agli inizi attivamente presente. E godeva se tutto continuava con lo spirito e sulla strada da lui segnati.

Quando scoppiò la tempesta più cupa egli fu sulla breccia, primo fra i primi. «Perché — mi diceva — anche qui deve proiettarsi la luce della Chiesa, affinché nella lotta trionfi solo il bene, sia liberato il Paese e sia impedito che l'ingiustizia tutto devasti». Finì in dura prigione, fu dolorosamente sevizato, sopportò in silenzio, difendendo gli altri. Fuggì alla morte per puro miracolo. Doveva finire con Paolo Reti alla Risiera. Anche nella prigione, in tali condizioni di sofferenza e pericolo, trovò la forza e la serenità di spirito di compilare un breve studio filosofico, che dissipasse dubbi ed errori in chi allora ne aveva bisogno. Era un atto di carità e lo fece pervenire fuori del carcere. Perdonò, dimenticò.

Ma non dimenticò la sua terra, che amò appassionatamente. Mons. Marzari era un uomo entusiasta, prodigo di sé, era un saggio e felice innovatore, un infaticabile lavoratore. Visse lietamente la sua povertà, egli che aveva dato a tutti. Non la ostentò, la visse, ed era una vera lotta procurargli gli indumenti necessari. Non era una posa, era spirito e virtù.

Ma soprattutto fu un uomo di Dio, un uomo veramente di Dio. Non mancava mai a riti di preghiera, ai convegni sacerdotali, che pure i suoi mali gli rendevano difficili. Si trovava volentieri fra sacerdoti. E del clero godeva la fiducia e la stima, senza limiti. Fu Sacerdote prima di tutto e soprattutto. Essere Prete era la sua gioia e la sua fierezza. Egli, in tempi non facili, fece riflettere la luce del Sacerdote davanti a giovani ed anziani, a coloro che per idee erano vicini e a coloro che ne erano lontani.

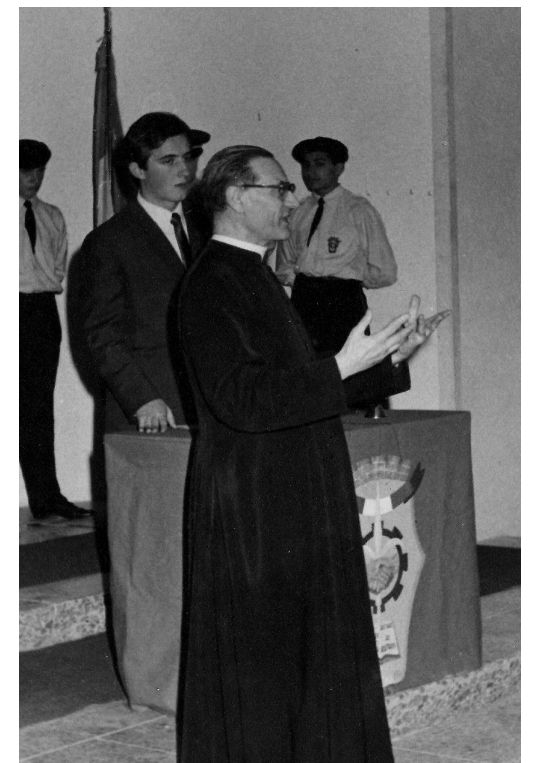


Questo è un grave lutto per la Diocesi. Nella preghiera e nel pianto invociamo pace all'anima del confratello che ci ha lasciati. E preghiamo Dio, anche per questa afflizione, di avere misericordia di noi. Chiami Iddio giovani generosi, aperti alla più alta donazione al Signore e alla nostra gente, perché ne seguano la via e l'esempio. Ispiri alla comunità dei fedeli sensi di comprensione degli alti bisogni spirituali che sorgono nella grande famiglia diocesana, sì che esprima dal suo seno coraggiosi e ardenti messaggeri della Parola divina e operatori santi dei misteri di Cristo. Questa certamente fra tutte è l'offerta più necessaria al nostro popolo.

Penso alla sua veneranda Mamma. La conforti nel suo immenso dolore il pensiero di aver dato alla Chiesa e alla società un tale figlio.

E Iddio, Padre misericordioso, conceda all'anima del nostro fratello Edoardo la beatitudine eterna.

Omelia inoltrata da mons. Ettore Malnati



Ricordo Inaugurazione mostra fotografica di don Edoardo Marzari

Inaugurata la mostra fotografica

Roberto Gerin

L'allegro e spensierato vociare dei ragazzini ha accolto, domenica 28 maggio, il Vescovo Emerito mons. Crepaldi al suo arrivo a Palazzo Vivante: erano i giovani atleti impegnati nei tornei di mini volley e mini basket della Azzurra RdR in corso nel rinnovato cortile interno. Alle 12, mons. Crepaldi è stato accolto dal Presidente dell'Opera Figli del Popolo Claudio Colusso per il taglio del nastro della mostra fotografica dedicata a don Edi, assieme al curatore della stessa Fulvio Bisacco (direttore della RdR) ed al Presidente del Consiglio Comunale Panteca. Presente il Presidente della Lega Nazionale Sardos Albertini, appresentanti delle comunità istriane e tanti "ragazzi" che hanno cercato di riconoscersi in qualcuna delle foto esposte.

La mostra, che sarà aperta fino al giorno 6 dalle ore 17 alle 19, spazia dall'adolescenza del giovane scout Edoardo, al suo ritorno a Capodistria come sacerdote, animatore delle attività giovanili, dalle gite in barca alla bicicletta, alle rappresentazioni teatrali, all'inse-

gnamento al liceo Combi. Dopo l'impegno quale Presidente del Comitato di Liberazione, la prigionia e le torture (commoventi le "bugie" con cui cerca di tranquillizzare la mamma sulle condizioni in carcere) e la fine dell'occupazione titina, inizia la fase "civile". La fondazione delle ACLI, della Democrazia Cristiana, la rinascita della Lega Nazionale, la scuola professionale. Iniziative da cui, scrisse, bisognava "sganciarsi" prima possibile, perché "la nostra lotta non è per il dominio della Chiesa sul mondo, ma perché la Chiesa possa animare il mondo dello spirito evangelico".

Naturalmente grande spazio nella mostra è dedicato alle sue opere più amate, l'Opera Figli del Popolo e la Repubblica dei Ragazzi. Opere in cui concretizzò tutti i principi pedagogici del suo agire, e che lui stesso riasunse con queste parole: "dobbiamo quindi educare i giovani al senso dell'obiettività, la verità esiste ed è una sola, ed a non vivere di rendita, ma guadagnarsi ora per ora la propria posizione nel mondo". Parole che restano tuttora di grande attualità. Anche mons.

Crepaldi ha osservato con interesse i pannelli in esposizione, che raccontano anche la storia di Trieste in quelli anni difficili, e che si concludono con le foto dei funerali celebrati dal Vescovo Santin (che nell'orazione funebre gli rese onore dicendo "quando scoppiò la tempesta più cupa egli fu sulla breccia primo fra i primi... fu Sacerdote prima di tutto e soprattutto. Essere Prete era la sua gioia e la sua fierezza"). Non manca, a conclusione della mostra, la rappresentazione della vita attuale dell'Opera e della RdR, che prosegue, pur con i tempi cambiati, sulla via indicata da don Edoardo Marzari. La mattinata si è conclusa con la celebrazione della S. messa in suffragio, cui hanno partecipato le autorità, i soci dell'Opera Figli del Popolo e le decine di mini atleti partecipanti ai tornei. Mons. Crepaldi, nell'omelia (che trovate qui a fianco) ha ricordato ai presenti che "il grato ricordo di don Edoardo Marzari, ci deve impegnare a far tesoro della sua illuminante testimonianza e del suo stimolante esempio di vita cristiana.

Sono certamente cambiati i tempi, ma, non

per questo, sono venute meno le sfide. Soprattutto una, quella educativa". Le manifestazioni proseguiranno il 1 giugno, alle 18, con una conferenza all'oratorio della Parrocchia di Sion ed il 6 giugno, a Palazzo Vivante, a partire dalle 17.30, con una visita guidata alla mostra ed una tavola rotonda che sarà introdotta dal Vescovo mons. Enrico Trevisi. Sono previsti gli interventi di Roberto Spazzali, Sergio Bonifacio, Silvio Delbello, Marino Marini, Andrea Transi con le conclusioni di Claudio Colusso. Il tema di entrambi gli incontri è "Abbiamo bisogno di Maestri: don Edoardo Marzari Maestro di fede e democrazia".

Ancora, il 6 giugno, alle ore 11, sarà reso omaggio alla tomba di don Marzari presso il cimitero di S. Anna, nel campo ove sono sepolti anche molti Sacerdoti che hanno condiviso la missione terrena con don Edoardo.

Domenica 28 maggio 2023

**IL VESCOVO EMERITO MONS. GIAMPAOLO CREPALDI
PARTECIPA ALLA COMMEMORAZIONE DI DON MARZARI
IN OCCASIONE DEL 50° DELLA SCOMPARS**

Palazzo Vivante
Largo Papa Giovanni XXIII n.7



La Parola Corpus Domini

La presenza di Gesù

In quel tempo, Gesù disse alla folla: «Io sono il pane vivo, disceso dal cielo. Se uno mangia di questo pane vivrà in eterno e il pane che io darò è la mia carne per la vita del mondo».

Allora i Giudei si misero a discutere aspramente fra loro: «Come può costui darci la sua carne da mangiare?». Gesù disse loro: «In verità, in verità io vi dico: se non mangiate la carne del Figlio dell'uomo e non bevete il suo sangue, non avete in voi la vita. Chi mangia la mia carne e beve il mio sangue ha la vita eterna e io lo risusciterò nell'ultimo giorno. Perché la mia carne è vero cibo e il mio sangue vera bevanda.

Chi mangia la mia carne e beve il mio sangue rimane in me e io in lui. Come il Padre, che ha la vita, ha mandato me e io vivo per il Padre, così anche colui che mangia me vivrà per me. Questo è il pane disceso dal cielo; non è come quello che mangiarono i padri e morirono. Chi mangia questo pane vivrà in eterno».

Parola del Signore.

GV 6,51-58

Le pagine del Vangelo sono piene di racconti di Gesù a tavola, con i discepoli, con i peccatori, con i farisei che lo invitavano. Gesù nutre, Gesù dona la vita. Alle povertà umane, il Maestro provvede dando se stesso da mangiare. Nell'Eucaristia Gesù si fa corpo nei suoi fedeli. Cristo vive in noi, affinché possiamo farci pane spezzato gli uni per gli altri. Solo la gratuità e l'amore assicurano un autentico nutrimento alla nostra vita, che ci rende umanamente felici. Il corpo di Cristo eucaristico contiene la Chiesa tutta e fa di ciascun cristiano una sua parte. La presenza di Gesù nel pane e nel vino trasforma noi in Lui. Nella solennità del Corpus Domini adoriamo questo mistero divino, che diviene la nostra vita eterna, quella che non vedrà mai la morte. Gesù ha fatto dell'eucaristia la memoria della sua Pasqua, di cui nutrirsi, perché il frutto maturo del suo amore, interamente donato per noi, diventasse seme di vita nuova, se piantato e coltivato nel terreno del nostro cuore. Mangiare, bere esprimono qualcosa di cui non possiamo fare a meno se vogliamo vivere. Evocano un'assimilazione interiore, che fa sì che il cibo che mangio diventi ciò che sono, carne della mia carne. Gesù entra nei suoi discepoli e trasforma la loro vita in comunione con la sua. Egli mi invita ad agire con la sua forza in me, quando scendo nella profondità della mia memoria, incontro Gesù, mio Salvatore, che Dio ha risuscitato e che, ormai, è me stesso più di me stesso. La Pasqua del Signore diviene così il principio vitale, sorgivo, della mia esistenza. Grazie al suo dono e all'accoglienza della mia libertà, divento memoria vivente di Cristo, somigliante al suo modo di essere, di vivere, di amare. Ciò che fa vivere Gesù diventa ciò che fa vivere anche noi. Egli ci dona tutto se stesso per alimentare il nostro stesso principio vitale, affinché possiamo divenire simili a lui, conformandoci al suo stesso modo di essere, di agire, di relazionarsi. Facendoci vivere di lui e per lui, Gesù ci trasforma in un solo corpo. Il cammino verso la vita è un cammino verso la relazione. Pasqua non è soltanto il passaggio dalla morte alla vita, è anche via che conduce dalla dispersione alla comunione: diventiamo il solo corpo di Cristo. Questo è il cammino che possiamo compiere nella gioia e nella libertà dei figli di Dio: una vita che si dona nell'amore. Il pane, vivificato dalla Parola, diventa nutrimento di relazione e cibo di comunione. Il cuore di Cristo, la sua presenza, parla al nostro cuore, è una parola che ci comunica affetto per accendere in noi uno sguardo amorevole, è la parola del Signore che sperimentiamo nei deserti della nostra vita. Quando riceviamo l'Eucaristia, Cristo risorto assorbe la morte che è in noi per ricrearci alla vita eterna, sollevandoci dagli inferi delle nostre notti oscure. Nel memoriale eucaristico, siamo resi presenti alla Croce e alla Risurrezione del Signore, quel corpo è dato a noi per vivificare tutte le situazioni mortifere che sperimentiamo. In quel pane vivo possiamo riconoscere veramente il mistero della nostra redenzione.

don Manfredi Poillucci



Francesco Commento all'Udienza del mercoledì

Santa Teresa di Gesù Bambino, patrona delle missioni

Udienza generale di Papa Francesco di mercoledì 7 2023.

Nell'Udienza Generale, tenuta mercoledì 7 giugno, papa Francesco ci presenta la figura di una santa, giovane carmelitana scalza, morta a 24 anni che, per qualche motivo che non appare immediatamente evidente a chi si limiti a considerare gli elementi biografici, che rimandano ad una vita di preghiera contemplativa, nel più assoluto nascondimento e, forse, priva di "utilità pratica", come spesso si sente definire quella scelta di vita che comporta l'impegno orante, entro le mura di un chiostro.

Teresa di Gesù Bambino, anche nota con il nome Teresa di Lisieux, dalla località dove si trovava il Carmelo che l'accoglie già a quindici anni, fu attratta dalla vita contemplativa fin dalla più tenera età, avendo già alcune sorelle carnali scelto la medesima via di speciale consacrazione. Lottò per conquistare il "permesso" di entrare nel Carmelo a quindici anni, età inferiore a quella minima consentita per poter effettuare una scelta così radicale. Di fatto, leggendo la sua autobiografia, che scrisse in obbedienza ad un espresso ordine della sua M. Priora, che ne aveva colto la profonda spiritualità, si scorgono, sulle prime, i tratti di una persona molto giovane, apparentemente ingenua e sognatrice. Soltanto proseguendo nella lettura, si colgono le "perle" del suo pensiero, formulate con lucidità, rivelatrici di una costante meditazione sulla Sacra Scrittura, perfettamente aderenti ai pronunciamenti del Magistero. Si potrebbe supporre che una ragazzina, che entra in monastero a quindici anni e trascorre i successivi nove tra le Carmelitane Scalze, abbia avuto ben poche esperienze di sofferenza, ben pochi dubbi di fede, che non sia stata attanagliata dai pensieri dei "materialisti"...nulla di tutto ciò.

Teresa, in quell'opera autobiografica che è il suo capolavoro, dal titolo "Storia di un'anima", ci rivela molto di sé, anche delle proprie debolezze; rivela di sentirsi la più piccola, e per questo talvolta vezzeggiata, di avere una spiritualità dai tratti un po' "infantili", forse troppo "devozionali", di avere, come tutti le proprie simpatie e le proprie antipatie. Insomma, sembra il diario di un'adolescente, immacolata, pura, orante, ma pur sempre un'adolescente, con gli ardori e le acerbità dell'adolescenza.

Una grande sorpresa ci aspetta. Nel manoscritto rivela che la "vocazione della carme-



litana" è di pregare per i sacerdoti e per i peccatori, e lei si dedica a questa preghiera d'intercessione con tutta la dedizione di una persona che a questo si è votata. Più avanti, sempre in relazione al tema della "chiamata del Signore", parla dei sentimenti che prova nei confronti della propria vocazione; dice che sente tante "vocazioni": quella del guerriero, del sacerdote, dell'apostolo, del dottore, del martire (Op.cit., n.250), nessuna delle quali potrebbe essere realizzata da lei, piccola, donna, claustrale. Alla fine, leggendo la Prima Lettera ai Corinzi di San Paolo, scopre la sua vocazione autentica, quella di essere l'Amore.

"Nel cuore della Chiesa, mia Madre, io sarò l'Amore. Così sarò tutto, e il mio sogno sarà realizzato". Quali parole! Al di là di una prima reazione sentimentale, di vibrante commozione, ci introduce al pensiero che il senso della vita, e l'unico autentico ed efficace motore dell'azione di ogni cristiano è e non può essere altro che l'Amore di Dio, manifestato in Gesù Cristo ed effuso nei nostri cuori dallo Spirito Santo. Si diceva che la sua vita non è stata lunga, né sempre gioiosa. Quando era già in prossimità della fine, prostrata dalla malattia che l'aveva colpita e della quale morirà, ebbe a dire che "passerà il suo cielo a fare del bene sulla terra".

Lei, che non fu mai in missione, è patrona delle Missioni; lei ha capito che senza l'Amore non ci sarebbero quei sacerdoti, quei missionari, quei martiri, per i quali offriva, dalla clausura del suo monastero, la sua palpitante preghiera di intercessione.

Alla Chiesa occorrono cuori come quello di Teresa, cuori che attirano all'amore e avvicinano a Dio; cuori che pregano, pregano per i sacerdoti, per i missionari, per i martiri, per tutti coloro che hanno bisogno di incontrarsi con l'Amore di Dio e di vivere nell'Amore di Dio.

Chiara Fabro

Catechesi Sui mosaici della basilica di San Marco

Nizioletti de Ca' Vangelo

Giuseppe Camillotto

La solennità del Corpo e Sangue del Signore con la processione eucaristica evidenzia i mosaici della Basilica di San Marco che riguardano l'ultima Cena e la lavanda dei piedi. Questa festa fa rinascere nel cuore la capacità di stupirsi, di meravigliarsi di fronte al dono di Dio.

Purtroppo, il sempre più crescente assenteismo, fa pensare: basta ricevere i sacramenti per essere fuori di ogni impegno?

I segni della liturgia: pane, vino, olio, acqua, incenso... sono diventati poco eloquenti perché non ben collegati agli altri segni umani più coinvolgenti: il canto, l'abbraccio di pace, lo stare insieme, il camminare insieme... Difficilmente si sottolinea che i sacramenti sono momento di santificazione per noi ma anche di glorificazione di Dio. Quanti comprendono che andando a confessarsi non solo ricevono il perdono, loro, ma danno anche gloria a Dio?

Un modo straordinario di dare gloria a Dio è quello di andarsi a confessare: un ragazzo che si cresima dà gloria a Dio. Chiedendo il battesimo per il proprio figlio, i genitori danno gloria a Dio e non soltanto provvedono al proprio bambino.

"La Chiesa si specchia nel sacramento eucaristico come nella sorgente da cui zampilla la propria vita. Lì sta il nucleo incandescente, il cuore palpitante della Chiesa".

Tutti i sacramenti partono dall'Eucaristia e portano all'Eucaristia. Basterebbe sottolineare i segni battesimali che ci sono nella messa domenicale: l'aspersione dell'acqua, la professione di fede, la recita del "Padre nostro", lo stare in piedi. Della Cresima si può sottolineare il senso della missione nell'invito finale: "La messa è finita, andate in pace": è un mandato, una missione. La Comunione che parte dall'altare deve irradiare le strade della nostra parrocchia verso coloro che non ven-

gono, che non sanno, che non partecipano. "La pace è finita, andate a messa!". Così si esprimeva don Tonino Bello. Se dall'Eucaristia non parte una forza prorompente che cambia il mondo, capace di dare a noi credenti l'audacia dello Spirito Santo, la voglia di scoprire l'inedito che c'è ancora nella nostra realtà umana, allora sono eucaristie che non dicono niente. Per questo, se andiamo a messa, finisce la pace. Le nostre eucaristie dovrebbero essere delle esplosioni che ci scaraventano lontano.

Riusciremo a dire più spesso il nostro personale "ECCOMI"?

Per gentile concessione della Procuratoria di San Marco



Sprazzi di famiglia

Il nostro "fare"

Qual è il rapporto tra la mia iniziativa e l'iniziativa di Dio sulla mia vita? Mi è sorta questa domanda sentendo una giovane coppia che parlava e diceva di "aver fatto un figlio". Mi sono detta che effettivamente Dio ci ha lasciato questa libertà di poter "fare", ma mi sono accorta che per me questo "fare" vive sempre di più l'esperienza di una "partecipazione". Proprio sul tema dell'essere genitori, mio marito e io abbiamo dovuto attendere a lungo i nostri figli, affrontando molte cure mediche, prima di averli.

Quando finalmente è arrivato il primo figlio (che poi in realtà abbiamo perso) avevamo chiaro che fosse un miracolo donato da Dio. Ma un'amica, davanti al

nostro annuncio, ci aveva chiesto come facessimo a dire che fosse un miracolo, se avevamo "fatto" tanto, perché arrivasse quel bambino.

Mi sono in effetti stupita di quella osservazione, come se il nostro "fare" non potesse convivere con il "fare" di Dio, che è sempre un miracolo. Quel bambino lo sentivamo tanto donato, quanto frutto della nostra fatica, di ogni "sì", detto davanti alle cure intraprese e alle strade che ci venivano date. Forse il punto di incontro tra il nostro "fare" e il suo disegno è quel momento in cui il nostro abbandono alla realtà si lascia stringere dal Suo abbraccio.

Dorotea

Libro consigliato La Giornata mondiale contro il lavoro minorile

Nero diamante

Romano Cappelletto

Lo slogan della Giornata mondiale del 2023 è "Giustizia sociale per tutti. Porre fine al lavoro minorile!".

Gli Stati parti riconoscono il diritto del fanciullo di essere protetto contro lo sfruttamento economico e di non essere costretto ad alcun lavoro che comporti rischi o sia suscettibile di porre a repentaglio la sua educazione o di nuocere alla sua salute o al suo sviluppo fisico, mentale, spirituale, morale o sociale". Così recita il primo comma dell'articolo 32 della Convenzione sui diritti dell'infanzia e dell'adolescenza, approvata dall'Assemblea Generale delle Nazioni Unite il 20 novembre 1989.

Eppure ancora oggi, a distanza di quasi 35 anni, si stima che nel mondo ben 160 milioni di bambini e ragazzi tra i 5 e i 17 anni siano sfruttati lavorativamente, quasi la metà in impegni rischiosi e logoranti. Da quando la

ILO, Organizzazione internazionale del lavoro, ha lanciato la prima Giornata mondiale contro il lavoro minorile (2002), quei numeri sono andati diminuendo, seppur lentamente, per quasi un ventennio.

Un miglioramento che si è però arrestato con gli anni della pandemia. Il Covid, oltre a milioni di vittime, ha determinato l'acuirsi delle disparità, delle discriminazioni, delle ingiustizie in molti ambiti, incluso appunto quello dello sfruttamento economico dei minori.

Non dobbiamo dimenticare, poi, che dietro il lavoro minorile, soprattutto quello più duro e usurante, si celano i "bisogni" delle società più ricche, come la nostra.

Basti pensare allo strumento che ognuno di noi possiede e di cui non possiamo più fare a meno: lo smartphone. Non tutti sanno che uno dei minerali necessari per la produzione dei cellulari è il coltan, presente principalmente in Congo. Qui, circa 40 mila minorenni sono costretti a lavorare nelle miniere per estrarre questo e altri minerali: senza diritti,

senza protezioni, con uno stipendio - quando c'è - irrisorio.

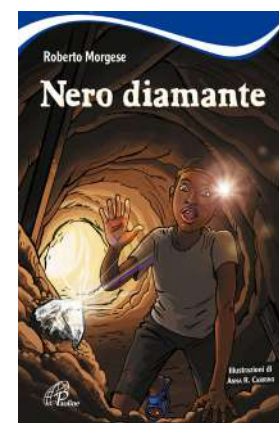
Un'ultima considerazione, per chi avesse il coraggio di dire che, comunque, si tratta di problemi geograficamente lontani da noi. La questione del lavoro minorile, in realtà, è molto più presente di quanto si possa pensare anche in Italia.

Una recentissima indagine di Save the Children ("Non è un gioco") stima che nel nostro Paese circa 336 mila minorenni sotto i 15 anni abbiano avuto esperienze lavorative e che almeno un quinto abbia svolto lavori particolarmente dannosi sia per la salute che per l'andamento degli studi.

Si tratta, peraltro, di numeri sicuramente sottostimati, mancando in Italia una rilevazione sistemica dei dati.

In un precedente articolo, parlando del tema parità uomo-donna, abbiamo scritto che i diritti non hanno sesso. Ricordiamoci che, di sicuro, non hanno nemmeno età.

Per approfondire



Nero diamante di Adriano Sella (pp. 106 - euro 13,00 - Paoline - per ragazzi 11+)

Filosofia Studio critico nella vita dei Santi

L'imitazione nella letteratura agiografica

Giuseppe di Chiara

Gli studi e le ricerche critiche di natura agiografica ci descrivono una costellazione di episodi di straordinario pathos emotivo, sia per quanto riguarda l'esemplarità morale e religiosa, sia per la forza prorompente della trasmissione dei valori.

In tutta la letteratura relativa ai santi, com'è quella patristica di Dionigi l'Areopagita, giudice di Atene del I sec. d.C., convertitosi al Cristianesimo, Vescovo e Dottore della Chiesa greca, o anche quella contenuta nell'immane lavoro degli *Acta Sanctorum*, iniziato intorno al XVII sec., avviato e poi proseguito dai padri gesuiti, poi ripreso nel 1843, si avverte chiaramente la necessità di difendere il culto dei santi, da tutti coloro i quali denigrano o, peggio, intendono silenziare e nascondere le opere di questi uomini e donne straordinari.

Con il sorgere dell'erudizione storica e con lo studio critico riguardante martiri, confessori, uomini e donne di Chiesa, nasce l'*Agiografia* di matrice scientifica, fatta di raccolte infinite di documenti e di datazioni secondo l'ordine cronologico delle celebrazioni liturgiche dei santi; la scientificità di tale monumentale lavoro risiede proprio nello studio approfondito dei riferimenti storici e testimoniali sui santi, nell'ordine dato alle raccolte, nella logica della ricerca e, soprattutto, nell'intenzionalità dei ricercatori di fornire una chiara codificazione, sul piano teorico e pratico, circa il progresso fatto, oltre al risultato delle operazioni logiche sulla ricerca stessa, fornite alla raccolta dei dati.

Le testimonianze, che costituiscono la memoria della vita di un santo e del culto a lui tributato dalla Chiesa, intendono trasmettere, sì, informazioni necessarie, interessanti, emozionanti, dense di pathos ed edificanti dal punto di vista dell'esempio che custodiscono; ma, soprattutto, queste particolari informazioni contribuiscono a stabilire un iconografico filo conduttore tra presente e passato e peraltro esse riescono a mantenere viva e salda la memoria della persona amata e venerata dai fedeli. Ma, c'è dell'altro!

Il santo è la causa che genera una particolare *introspezione* psicologica, perché, scavando nella nostra intima personalità, emotiva ed affettiva, trascina con sé tutta una serie di ripercussioni culturali che investono le tradizioni religiose, popolari e familiari di una Cultura.

Nel processo introspettivo, oltre agli elementi fondamentali che sono l'interiorità e l'auto-osservazione, le variabili che imperverano, e che potrebbero fare la differenza, si riferiscono, rispettivamente: alla modalità con cui le esperienze, già introiettate nell'intimo, possono costituire la gerarchia dei bisogni psichici primari; ed alla coscienza dell'individuo, la cui forza ed energia non



sono mai completamente chiare e controllabili a priori.

Il personaggio, che è riconosciuto dalla Chiesa Cattolica come "santo" - che si fa latore d'un nostro intimo interesse critico in quanto fedeli, riconosciuto o riconoscibile come colui il quale, sull'esempio di Gesù Cristo, è stato in grado di riconoscere, apprezzare e vivere la Grazia di Dio - impersonifica iconicamente ciò che noi, intimamente, vorremmo poter essere ed avere.

In altri termini, il santo di Dio, proprio in virtù, non tanto di ciò che ha fatto o detto, quanto per come ha saputo condurre la propria vita, e quali scelte ha fatto, con quale coraggio e fede si è distinto dagli altri uomini, per l'esercizio delle virtù cristiane in forma eroica, con quale valore ha costruito un esempio attorno alla propria persona, è colui che, meglio di altri, risponde pienamente alla chiamata di Dio, per essere così come Egli ha pensato e creato.

Se la fede cattolica vede nel santo la persona con la quale Dio riesce a colloquiare e comunicare nel migliore dei modi, perché *pieno di Grazia*, ciò è spiegato sotto forma di "caratteristica"; ovvero, se ogni uomo ha una propria caratteristica, che lo fa distinguere dagli altri e che lo rende - per così dire - unico, è perché costui ha saputo *scoprire l'amore*

di Dio, attraverso la scoperta intima del sé. Tutto ciò, va spiegato attraverso la semplice considerazione secondo cui nessuno può dire di conoscere Dio, se non prima di aver conosciuto se stesso; solo attraverso la piena e matura *presa di coscienza del sé*, l'uomo può abbandonarsi alla presa del Padre Celeste, che chiama, che muove, che chiede fin dove l'uomo può arrivare, e secondo quella personale misura che cresce tanto quanto cresce la fede.

Sebbene l'introspezione sia una "tecnica" di matrice psicologica e scientifica - che rende possibile l'auto-coscienza nella misura in cui permette di *entrare nell'intimo* della propria psiche, tanto da scoprire universi ancora sconosciuti, ombrosi o poco chiari del sé - attraverso l'auto-osservazione, essa può aiutarci, nell'ambito della fede, a riflettere circa il nostro rapporto con Dio.

La riflessione, in senso di fede, circa la relazione che noi, giorno per giorno, momento per momento, scopriamo di stabilire con il Creatore, ci permette di confrontarci con il nostro "Io" e, su questa base, trasferire la *consapevolezza di scoperta* come intima offerta di noi a Dio stesso.

Come sosteneva san Massimo il Confessore, non essendoci alcuna possibilità di stabilire parametri di univocità circa la componente

della "santità" nei riguardi dell'uomo, noi tuttavia dobbiamo riconoscere unicamente quella santità particolare che ogni essere umano ha, che può scoprire e porre in atto e che lo contraddistingue rispetto agli altri uomini. Dio non fa alcuna distinzione fra gli uomini santi, ma riconosce a ciascuno di loro una particolare capacità di relazionarsi con Lui, ciascuno secondo un determinato modo, e che, soprattutto, permette di essere posti in particolare evidenza, per il merito di aver saputo riconoscere la forza e la grandezza del progetto d'amore paterno ed infinito che Egli ha stabilito con i suoi figli.

Quando ciascuno di noi ha la fortuna di leggere le note agiografiche relative ad un santo o una santa della storia in particolare, ciò che emerge sin da subito è il *coraggio* della scelta di vita, da questi operata nei riguardi della fede e del rapporto con Dio.

Dal punto di vista filosofico, va detto che il coraggio, ovvero - come sosteneva Aristotele - «la capacità di persistere di fronte al pericolo o alle difficoltà della vita, in modo da saper superare i traumi attingendo alla resilienza», è una virtù umana; non a caso, la stessa Chiesa Cattolica indica il coraggio quale virtù cardinale su cui si basa la fede.

→ continua a p. 13

→ continua da p. 12

La prodezza, intesa quindi come virtù, è la scelta – e anche la volontà – di affrontare la sofferenza, il dolore, il pericolo o l'incertezza, per raggiungere un fine nobile e moralmente edificante che riguarda il valore della vita.

L'essere forti, quindi, ovvero il dimostrare la virtù della fermezza, si traduce direttamente in coraggio, per la sola ragione di essere in grado di allontanare da sé gli scopi futuri o meramente personali, o di puro piacere, e di tendere invece, in senso universale, al bene per l'altro.

Nella lettura della vita dei santi, l'uomo sperimenta la propria forza, il proprio coraggio, perché egli si confronta con la verità su sé stesso e sui propri comportamenti. La riflessione delle vicende agiografiche permette al

L'uomo, quindi, imita prendendo a modello una persona o le sue qualità.

lettore critico di stabilire un riconoscimento di quella parte dell'io che non è stata ancora interrogata profondamente, o che ha ancora molto da dire al riguardo. Sembra quasi che, nell'intima interrogazione del sé, si giunga ad uno strappo su quel velo ancora integro che è la nostra coscienza, dal quale fuoriescono dubbi e perplessità, che mai prima d'ora si sono palesati. Da quella metafisica spaccatura vengono alla luce straripanti aspetti di novità sull'io nascosto, di cui sarebbe proprio il caso di indagare più approfonditamente, anche solo per farne maggiore chiarezza. «È veramente coraggio umano la virtù dei santi, oppure è semplicemente capacità di ascoltare Dio?».

Secondo me, la virtù fondamentale che zampilla dalla sorgente della letteratura agiografica è proprio la semplicità del cuore, che, attraverso l'umiltà della fede e la genuinità della coscienza, ci consegnano mirabili e stupende occasioni di confronto nel rapporto "Dio-uomo"; il confronto avviene essenzialmente tra il sé interiore dell'uomo – laddove agostinamente risiede la Verità – e la Parola di Dio, custode e garante dell'amore eterno ed universale. I santi, quindi, nel corso della loro vita, hanno segnato profondamente l'umanità intera. Uomini e donne che, nei rispettivi e differenti contesti storici, e suppor-

tati dalla loro fede in Dio – capace di renderli in grado di ascoltare l'Eterno -, hanno contribuito a costituire il tessuto sociale, religioso e culturale che oggi tutti noi conosciamo ed apprezziamo. I santi sono un punto di riferimento per i fedeli della religione cattolica; a costoro noi rivolgiamo le nostre preghiere, anche le più intime, affidiamo loro i nostri dubbi e le nostre paure, ne veneriamo la memoria ed il martirio, prendiamo esempio vivo dalla loro vita ed imitiamo il loro coraggio e la loro perseveranza nella fede, desiderando essere come loro.

Non per ultimo, è proprio l'imitazione l'aspetto interessante, su cui vale la pena riflettere in chiave filosofica. Nell'imitazione, l'individuo *prende esempio*, sia come riferimento a chi o a che cosa, sia per conformarsi a qualcuno o a qualcosa in particolare. Con l'imitazione, l'uomo tende a riprodurre, in modo uguale o simile, le gesta, le opere, le parole, ma anche la vita stessa di qualcuno che si ritiene essere l'origine di ogni virtù desiderabile, o il prodotto di qualcosa considerato pregiato o prezioso dal punto di vista morale.

L'uomo, quindi, imita, prendendo a modello una persona o le sue qualità, seguendone l'esempio e cercando di diventare lui stesso, anche nei gesti più semplici. Tuttavia,

io ritengo, a questo riguardo, che non debba essere tralasciato l'aspetto concettuale, in senso critico e gnoseologico, del termine "imitazione". Per fare chiarezza, è necessario comprendere la finalità intrinseca dell'imitazione, sotto l'aspetto antropologico, che la considera intimamente legata all'uomo che vive la propria esistenza, immerso nel proprio tempo.

L'uomo che imita non vuole un altro sé, magari sul quale introiettare il modello d'un uomo esemplare per virtù o senso estetico; bensì, egli è alla costante ricerca di elementi di novità, di acqua viva che zampilla, di suggerimenti costruttivi e migliorativi, di basi sulle quali costruire il nuovo, mentre il vecchio crolla, di rinnovata energia, di forza vitale, di un prorompente slancio all'azione. Insomma, io credo che l'imitazione debba essere vista in tal senso, ovvero come strategia vitale per scuotere il torpore dei nostri sensi e farci opportunamente riflettere sull'importanza di *fare nuove le cose che sono*.

Pertanto, non dobbiamo affatto stupirci nel vedere come il cristiano tenda ad imitare Gesù Cristo, come modello di vita, perché in Lui intravede la vita che continua imperterrita, anche oltre ogni limite e, con Lui, è in grado di superare le continue difficoltà d'una fede a volte vacillante o inconcludente.

Spiritualità Riflessioni

Parola creatrice

Nella tradizione veterotestamentaria la profezia non consiste nel saper leggere il futuro, ma il presente. Il presente contiene i germi di quello che accadrà, che matura nel tempo attraverso la concatenazione di cause ed effetti. All'interno però di tale concatenazione, che è il meccanicismo stesso della storia, passa l'opera creatrice, la quale, se accolta, sposta gli accadimenti riducendo la forza delle cause che li mettono in moto, sgonfiandoli della loro carica negativa.

Saper leggere il presente alla luce dello Spirito, significa individuare e smascherare gli automatismi, imparare a guardare nella nudità, spogliandoci dagli inganni e dalle false prospettive di uno sguardo contaminato e oscurato. Urgente ritrovare la misura originaria per discernere e comprendere dove emerge e dove invece è tradita.

Questo il senso dell'ascolto.

Šemah Israel vuol dire sintonizzarsi con la misura della Parola creatrice, la quale è un dire-fare che si imprime per manifestarsi nella bellezza.

La Torah è questa misura, è la parola che scaturisce dall'espansione dell'amore. È *logos*. La Parola creatrice continuamente parla, creando. Esce dal mistero. La Parola crea, dà manifestazione a quello che è nascosto. Rende visibile quello che rimane invisibile. È relazione.

Se questa misura è intravista, contemplata, comincia ad essere conosciuta. Allora può anche facilmente essere riconosciuta la distorsione, la dismisura. Solo attraverso questi parametri è possibile leggere la storia che ci attraversa. Il *logos* è luce che illumina le tenebre, ma le tenebre preferiscono il buio alla luce, perché non vogliono essere smascherate.

Qui si rivela il senso profondo della fede: fiducia nel bene, nella bellezza che scaturisce solo se l'abbiamo intravista, se in qualche modo ci siamo fatti toccare dalla sua luce. Se ci siamo fatti toccare, l'abbiamo accolta e riconosciuta, allora possiamo distinguere il brutto che produce la dismisura.

Questo provoca smascheramento, l'azione profetica che sa leggere, discernere, fare la scelta giusta.

La fede è la potenza che incrina l'automatismo della storia, procura un rallentamento della sua causa nefasta, quei piccoli/immensi spostamenti che via via riposizionano, rimettono in carreggiata impedendo tremendi dragliamenti.

Non sempre però.

Quando la carica messa in moto ha assunto grande energia diviene come un ciclone che più niente può frenare.

Saper leggere il presente rivela la forza di una fede autentica, della fiducia nel bene e nella bellezza che, una volta intravisti, portano a riconoscere la dismisura, a non cadere nel suo inganno.

Quando vedete una nuvola salire da ponente, subito dite: Viene la pioggia, e così accade. E quando soffia lo scirocco, dite: Ci sarà caldo, e così accade. Ipocriti! Sapete giudicare l'aspetto della terra e del cielo, come mai questo tempo non sapete giudicarlo? (Lc 12, 55-57).

È dunque necessario saper leggere il presente, per cogliere i segni che predispongono il futuro. Silenzio, ascolto, favoriscono questa possibilità, affinano i sensi interiori. La contemplazione della bellezza affina lo sguardo, aiuta a mettere a fuoco.

Azione profetica è lasciare passare nella realtà concreta la parola creatrice. Essa è sempre attuale, ma solo se l'ascoltiamo ci conformiamo alla sua misura, diveniamo soggetti di pensieri e azioni giusti, coerenti con la sua misura.

Diveniamo profeti, capaci di muoverci nella storia, di vedere, di discernere, di scegliere. Quanto ci apparirà come distorto, impareremo non solo a rifiutarlo, ma a soffrirlo, ad offrirlo, affinché l'opera creatrice lo possa trasformare. Diventeremo mezzi, strumenti dell'opera creatrice, canali aperti. Questo aiuta a discernere, ma anche a saper cogliere i segni divini dentro la storia, a leggere gli eventi secondo lo sguardo spirituale. Ogni piccolo errore, ogni pensiero, ogni azione, assumono grande valore.



Lettera Uno studente della Sapienza

Un mediatore culturale al naufragio di Cutro

"Possiamo capire come a volte la vita possa essere così dura e riservare per qualcuno un destino tragico."

Era la fine di Febbraio 2023, notte tra il 25 e il 26, quando ho appreso dai Social Media, la notizia di un naufragio sulle coste italiane. Subito sono stato profondamente colpito dal numero di sopravvissuti e di morti. L'incidente è avvenuto a Cutro, nei pressi della città di Crotona, in Calabria. Avrebbe dovuto essere il punto di arrivo per molte famiglie, con desideri e progetti che avevano fatto insieme. Anche se guardando e leggendo le notizie, potevo immaginare quanto orribile potesse essere stata la tragedia, non avrei mai potuto capire i sentimenti e le angosce che i superstiti hanno vissuto in quei momenti. Io, studente universitario alla Sapienza di Roma, ufficialmente non mediatore culturale, ma con grande voglia di aiutare le persone in difficoltà, una settimana dopo, ho avuto l'opportunità di contattare Crotona ed offrirmi come "mediatore" per aiutare i migranti salvati. Non avrei mai immaginato che avrei avuto la possibilità di incontrare e parlare con i sopravvissuti da così vicino. Durante il mio viaggio verso Crotona, ho pensato alla vulnerabilità e alla sensibilità dei sopravvissuti e nello stesso tempo ho cercato di prepararmi mentalmente, emotivamente e di concentrarmi per poterli aiutare con precisione e attenzione, rimanendo al di sopra delle parti. La città in cui i migranti sono stati sostenuti e protetti dal governo italiano è Crotona, un piccolo porto della Calabria, nella parte meridionale dell'Italia. Come molte altre città costiere, anche Crotona ha un mare tranquillo, con una bella vista e che è il luogo migliore per godere la pace. Per fortuna, questa è stata la scena, per la permanenza temporanea dei migranti, che li ha aiutati ad alleviare le

sofferenze del corpo, della mente e del cuore. La cosa che ha attirato la mia attenzione a Crotona e mi ha fatto compagnia in quei giorni sono state le pale eoliche sulle colline intorno alla città, che giravano tutto il giorno e rendevano la vista spettacolare.

Al mio arrivo, sono stato informato che, a causa della particolare condizione dei migranti, il governo tedesco aveva inviato una squadra di operatori per aiutare a trasferire i sopravvissuti del naufragio, in Germania. È cominciato da qui il mio lavoro, come mediatore e traduttore per aiutare al trasferimento. Lasciare la famiglia, gli amici, i ricordi e tutto ciò che una persona ha di più caro nella vita e mettere tutto in uno zaino, per un viaggio verso l'ignoto, molto rischioso, e molto difficile da fare. Tutto questo certamente cambia la persona che corre questa avventura per raggiungere l'Italia. Durante le mie interviste e colloqui ero meravigliato nel sentire che questi naufraghi sopravvissuti avevano ancora speranza e desiderio di una vita normale e tranquilla.

Ascoltando la storia di ciascuno, ho potuto sentire profondamente il dolore che hanno sopportato nell'ultimo mese della loro vita. Ogni persona aveva una storia, con molti alti e bassi, dal proprio Paese di origine fino a Crotona e tutti ricordavano, con angoscia, quella terribile notte che avrebbe dovuto dare una possibilità di vita migliore. La parte confortante della storia è che erano vivi con prospettive di vita migliore, ma allo stesso tempo, molti di loro vivranno senza più i loro cari familiari. È qui che possiamo capire come a volte la vita possa essere così dura e riservare per qualcuno un destino tragico. Da



Immagine di Caritas Italiana

parte italiana e da quella tedesca, i volontari e i mediatori della Croce Rossa hanno fatto del loro meglio e in ogni modo possibile per aiutare questi sopravvissuti. Senza guardare la nazionalità e il colore della pelle, tutti abbiamo notato l'amicizia e la fratellanza che si era stabilita tra loro. Il luogo in cui i migranti alloggiavano non era la loro casa, nonostante ciò, è stato il luogo in cui si sono sentiti in mani, sicure, tranquille e portatrici di pace.

Dal mio punto di vista, un mediatore culturale è come un ponte tra l'ufficio immigrazione e il rifugiato ed ha un ruolo sostanziale nella procedura di asilo di un richiedente. Mi sono calato nel mio ruolo come mediatore culturale, che è stato cioè quello di ascoltare pazientemente l'assistito e di tradurre attentamente. L'onestà e l'affidabilità sono l'altro "must" che un mediatore deve avere durante e dopo il suo lavoro. Inoltre, deve comprendere ed essere consapevole delle differenze culturali e religiose, per poterle spiegare alle parti in causa, nel tempo opportuno.

Decisamente, i giorni che ho trascorso a Crotona sono stati momenti indimenticabili della mia vita. Mi sono sentito utile agli altri, soprattutto nel bisogno: questo riempie l'animo di gioia e di soddisfazione.

Spero che gli "eroi" sopravvissuti continuino il loro viaggio, per raggiungere i loro obiet-

tivi, appagare i loro desideri e avere una vita serena e confortevole. Anche se il nuovo Paese, qualunque Nazione sia, non sarà la loro casa e a volte potrebbero sentire che non vi appartengono, certamente potrà essere un loro nuovo inizio di vita.

Francesco Degno

Immagine di Avvenire



Immagine di ANSA





SAGRA SANTA CATERINA

9-10-11 giugno
16-17-18 giugno

in Via dei Mille
nell' area dei campi sportivi

dalle 19 alle 23

Musica anche dal vivo!

...e tanto altro!

In caso di maltempo
la sagra si terrà al coperto
nel salone della parrocchia





DIOCESI DI TRIESTE - NEWS



3 GIUGNO - Chiesa della Madonna del Mare Incontro con gli insegnanti di religione



Il Vescovo Enrico ha incontrato gli insegnanti di religione, presso la chiesa della Madonna del Mare, rivolgendo loro una parola di sostegno e di apprezzamento, dopo aver ascoltato le relazioni dei docenti di religione cattolica, suddivise nei rispettivi gradi e ordini di scuola. Mons. Trevisi ha ricordato che, fino a sette anni fa, egli insegnava religione cattolica al Liceo parificato, del Seminario di Cremona. Ha potuto quindi rivolgersi agli insegnanti con cognizione di causa, manifestando la priorità di una relazione educativa che promuova la centralità dell'alunno. A tal riguardo, ha citato un sacerdote della sua diocesi d'origine, prematuramente scomparso a causa della Sla che, negli anni della malattia, ha dettato un libro sulla sua esperienza di insegnante di religione, confortata dalla luce che tanti ragazzi hanno comunicato alla sua vita. Questa testimonianza evocata dal nostro vescovo ha richiamato alla gioia e alla passione per un servizio rivolto ad avvicinare le nuove generazioni all'incontro con Cristo, con quelle mediazioni culturali richieste dalle finalità della scuola. **M.P.**

La Farmacia di Dio Gli asparagi



Conosciuto fin dall'antichità, l'asparago è originario delle zone del Mediterraneo orientale. Veniva prevalentemente usato come medicinale, perché erano note le sue qualità diuretiche. Oggi invece la sua diffusione riguarda un po' tutto il mondo, con varietà ottenute attraverso le coltivazioni in serra. È una pianta dalle radici rizomatose, da cui spuntano i germogli a squame, l'asparago appunto (il nome scientifico è turioni), la parte commestibile della pianta. La raccolta avviene in genere da marzo a maggio, e la consumazione riguarda solo gli asparagi appena germogliati, perché maturando perdono sapore e diventano più duri e legnosi. Possiamo classificare gli asparagi in tre gruppi fondamentali: bianchi, violacei e verde scuro. Tra i primi sono comuni il Bianco di Bassano, di Germania e d'Olanda, presenti nei nostri mercati. Tra quelli verdi, la categoria è detta californiana, è noto come Mary Washington; tra i violacei, dal sapore più intenso, sono noti il Precoce e il Tardivo di Argenteuil. **Dott.ssa Paola Troiani**

DIOCESI DI TRIESTE



CORPUS

DOMINI

2023

DOMENICA 11 GIUGNO

VENITE A ME

VOI CHE SIETE

STANCHI ED

AFFATICATI

IO VI RISTORERO'

Chiesa di San Giacomo

ore 18.00

Concelebrazione Eucaristica

presieduta dal Vescovo
mons. Enrico Trevisi

ore 18.45

Processione Eucaristica

verso la Cattedrale di S. Giusto



Parrocchia Sant'Antonio Taumaturgo Trieste

FESTA PATRONALE DI SANT' ANTONIO

Dottore Evangelico

LUNEDÌ 5 GIUGNO 2023

ore 19.15 *in chiesa*

"Camminare insieme"

ASSEMBLEA PARROCCHIALE

*dedicata all'ascolto delle narrazioni
dei gruppi presenti in parrocchia
nello stile sinodale.*

segue aperitivo all'aperto nel pronao

LUNEDÌ 12 GIUGNO Vigilia

ore 18.00 **Celebrazione dei primi Vespri**

Benedizione del Pane

S. Messa in onore del Santo

MARTEDÌ 13 GIUGNO

SOLENNITÀ DI SANT'ANTONIO

Celebrazioni Eucaristiche

ore 7.30 - ore 9.30 - ore 11.30

ore 13.00 per i lavoratori

Sveta maša v slovenskem jeziku ob 17h

ore 19.00

SOLENNE CONCELEBRAZIONE EUCARISTICA

presieduta da mons. Enrico Trevisi

cantata dalla Corale S. Cecilia

e dal coro CantAntonio

TREDICINA DI SANT'ANTONIO

da giovedì 1 giugno ore 17.30



COSA CERCATE? VENITE E VEDRETE

Gv 1,38-39

ESERCIZI SPIRITUALI di Sant'Ignazio di Loyola *nella vita quotidiana - EVQ*

dal 28 settembre 2023

per conoscere la proposta ti aspettiamo

martedì 20 giugno 2023, ore 18:00

**presso il Centro Culturale Veritas
via Monte Cengio 2/1a - Trieste**

Giovedì 14 settembre 2023: incontro informativo e iscrizione



Trieste, 5 giugno 2023

L'Associazione *Cardoner* e i padri Gesuiti di Trieste hanno il piacere di riproporre, per l'anno pastorale 2023-2024 gli **Esercizi Spirituali Ignaziani nella Vita Quotidiana** rivelatisi di grande aiuto per molti.

La proposta è rivolta a quanti desiderano rilanciare la propria fede cristiana e vivere un'esperienza profonda di incontro personale con il Signore Gesù, attraverso l'ascolto della sua Parola, scoprendo o riscoprendo le motivazioni profonde delle proprie scelte e del proprio impegno nella vita.

Si tratta di un'esperienza che, coinvolgendo tutte le dimensioni della persona attraverso la preghiera quotidiana secondo la modalità ignaziana, porta a riconoscere la propria identità spirituale e la missione personale nella Chiesa.

L'esperienza che è aperta a tutti, giovani e adulti, si articolerà attraverso incontri quindicinali in tappe successive a partire dal mese di settembre 2023 e terminerà alla fine di aprile 2024.

Durante la 1° tappa (da settembre a dicembre) il percorso accompagnerà ciascuno verso una maggiore conoscenza di sé e ad un approfondimento della propria relazione con il Signore datore della Vita (*Principio & Fondamento* ignaziano).

La 2° tappa inizierà a gennaio 2024 con la *Prima settimana* del mese ignaziano. A tale tappa potranno iscriversi anche coloro che desiderassero ripetere, per approfondirla, l'esperienza della Prima settimana già vissuta in passato.

Martedì 20 giugno 2023 alle ore 18 presso il **Centro culturale Veritas in via Monte Cengio 2/1a** avrà luogo un primo incontro per far conoscere, a tutti coloro che lo desiderano, la modalità di svolgimento degli Esercizi spirituali nella Vita Quotidiana (EVQ), nonché quanto richiesto ai partecipanti in termini di impegno personale.

Giovedì 14 settembre 2023, sempre alle ore 18 presso il Centro Veritas, seguirà un secondo incontro con maggiori dettagli e **l'iscrizione formale** dei partecipanti al Corso. Questa sarà una seconda opportunità anche per coloro che non potessero partecipare all'incontro di giugno.

L'inizio ufficiale degli Esercizi è fissato invece per **giovedì 28 settembre 2023**.

Le chiediamo gentilmente di far conoscere questa iniziativa alle persone che ritiene più indicate e/o desiderose di vivere quest'esperienza con il Signore e di esporre in chiesa la locandina che abbiamo preparato. Per ulteriori informazioni contattare:

Nicoletta Nardelli
Responsabile Ass.ne *Cardoner*
nichinardelli@gmail.com
347 232 1994

Luciano Larivera S.I.
Assistente spirituale



«E Dio che disse: Rifulga la luce dalle tenebre,
rifulse nei nostri cuori, per far risplendere la
conoscenza della gloria divina
che rifulge sul volto di Cristo» 2Cor 4,6

*Grato a Dio per il dono della vita e della vocazione,
Vi invito alla mia Ordinazione Presbiterale,
che avrà luogo sabato 17 giugno 2023, alle ore 17.30,
nella Cattedrale di San Giusto martire in Trieste
per l'imposizione delle mani e la preghiera
consacratoria di S.E. Mons. Enrico Trevisi,
Vescovo di Trieste.
Confido nella vostra presenza
e nella vostra preghiera*

Giosuè Cimbaro



ORDINAZIONE PRESBITERALE

DI DON GIOSUÈ CIMBARO

PER L'IMPOSIZIONE DELLE MANI
E LA PREGHIERA CONSACRATORIA

DI S.E. MONS. ENRICO TREVISI
VESCOVO DI TRIESTE

SABATO 17 GIUGNO 2023

ORE 17.30

CATTEDRALE DI SAN GIUSTO MARTIRE IN TRIESTE

PRIMA SANTA MESSA

DOMENICA 18 GIUGNO, ORE 11.00
CHIESA DI S. PIETRO AP., TARGENTO (UD)

DOMENICA 25 GIUGNO, ORE 10.30
CHIESA DELLA B.V. DELLE GRAZIE, TRIESTE

SABATO 17 GIUGNO

DALLE 9 ALLE 17

**CAMPETTI PARROCCHIA
DI VIA DEI MILLE 18**

torneo a sostegno della
partecipazione dei
giovani della parrocchia alla
Giornata Mondiale della Gioventù

TORNEO CALCIO

**a 5
OVER 18**

**ISCRIZIONE
10 EURO**

**COMPRENDE
- PRANZO
- 1 BIRRA GRANDE**

INFO E ISCRIZIONI (ENTRO 10 GIUGNO)

 **345 958 3966**

**PREMIO SQUADRA
VINCITRICE
&**

**COPPA
CHIOSCO**

